

Il presidente palestinese accolto trionfalmente dopo l'accordo

Arafat arriva a Hebron In città corteo di coloni

Hebron si prepara ad accogliere trionfalmente Yasser Arafat. Il leader palestinese sarà oggi nella Città dei Patriarchi, accolto dall'entusiasmo di 120mila palestinesi e dall'odio dei coloni ebrei che per domani hanno convocato una manifestazione di protesta nel cuore della città. Centinaia di studenti palestinesi mobilitati per ripulire le strade: dai muri sono scomparse le scritte inneggianti alla «guerra santa» contro Israele. Momenti di tensione al mercato.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Le cornamuse hanno fatto il loro ingresso trionfale nella Hebron liberata. È il preludio della grande festa in programma per stamattina, quando in città farà il suo ingresso Yasser Arafat. In un tripudio di bianco, verde, rosso e nero - i colori della bandiera palestinese - oltre 3mila residenti hanno fatto ieri le prove generali sfilando per le strade, mentre decine di negozianti erano affacciati a dare l'ultima mano di vernice alle imposte delle loro botteghe in vista dell'arrivo di Yasser Arafat. Il presidente dell'Anp è giunto ieri a Ramallah a bordo del suo elicottero proveniente da Gaza, mentre era in corso una riunione dei responsabili della sicurezza preventiva palestinese in Cisgiordania. La prima giornata di Hebron autonoma - sia pure all'80% - è così trascorsa tranquilla in una fredda ma luminosa giornata di sole tra parate organizzate da «Fatah», l'ala maggioritaria dell'Olp, e comizi volanti tenuti dai dirigenti palestinesi.

Cornamuse in città

Sono i giovani i veri protagonisti della festa in piazza: al suono di cornamuse, tamburi e piatti, gli studenti - molti con l'uniforme della polizia palestinese o in quella degli scouts -, compreso un gruppo di ragazze con i berretti verdi calzati sullo *hijab* (il velo bianco musulmano) - sono passati accanto ad un gruppo di coloni ebrei: momenti di tensione, ma nessun incidente. Dopo la marcia, in migliaia si sono radunati nel cortile di una scuola per ascoltare i discorsi dei leader locali, di esponenti del governo dell'Autonomia e del sindaco di Hebron, Mustafa Narshe: «Oggi (ieri per chi legge, ndr.) celebriamo la liberazione della maggior parte di Hebron - arringa la folla il ministro dei Trasporti Ali Oawasm, origina-

rio della Città dei patriarchi - ma una parte della città è ancora sotto il regime di occupazione. Quindi noi lotteremo insieme, il governo e il popolo, per liberare il resto di Hebron». La folla applaude, il volto di tanti è rigato dalle lacrime, alcuni giovani si abbracciano, altri danzano al suono di musica rock. Ciò che colpisce maggiormente è

l'assenza di slogan truculenti. Festa doveva essere e festa è: le strade sono adornate di centinaia di bandiere e di foto di Arafat, mentre dai muri sono scomparse le scritte inneggianti alla «guerra santa» contro Israele. Tutt'altra atmosfera si respira nel quartiere dove vivono, praticamente asserragliati, i 470 coloni ebrei ultraortodossi. Il colpo d'occhio è desolato: centinaia di soldati in assetto di guerra presidiano una manciata di case sparse nella parte vecchia della città. I militari pattugliano le strade, fermando i palestinesi che si recano al mercato per controllarne i documenti. Una quarantina di studenti palestinesi vengono bloccati mentre gridano «liberiamo tutta Hebron!». Ieri gli irriducibili di «Eretz Israel» non si sono visti in giro, impegnati com'erano nella rituale celebrazione dello «shabbat»,

il sabato ebraico. Ma oggi, è opinione diffusa tra i residenti arabi di Hebron, potrebbero tornare a farsi sentire magari con provocazioni come quelle che - secondo i palestinesi - avrebbero compiuto prima del ridispiegamento delle truppe lanciando di nascosto sassi e bottiglie incendiarie contro i soldati israeliani per far ricadere la responsabilità sui palestinesi e creare così incidenti.

Rischio incidenti

Il rischio maggiore di incidenti, comunque, è previsto per domani, giorno in cui i coloni di Hebron insieme con quelli provenienti dai vicini insediamenti daranno vita a una manifestazione di protesta davanti alla Tomba dei Patriarchi, luogo di culto anche per i musulmani. Dai microfoni di «Canale Sette», la radio-pirata dei coloni, si susseguono senza soluzione di continuità gli appelli a scendere in piazza per protestare contro il «tradimento di Netanyahu» e per ribadire l'inviolabilità della «sacra Terra d'Israele». A Kiryat Arba - l'insediamento prossimo a Hebron e roccaforte degli oltranzisti - decine di coloni si sono dati appuntamento davanti alla tomba di Baruch Goldstein, il medico colono che il 25 febbraio del '94 sterminò 29 fedeli musulmani in preghiera alla Tomba dei Patriarchi.

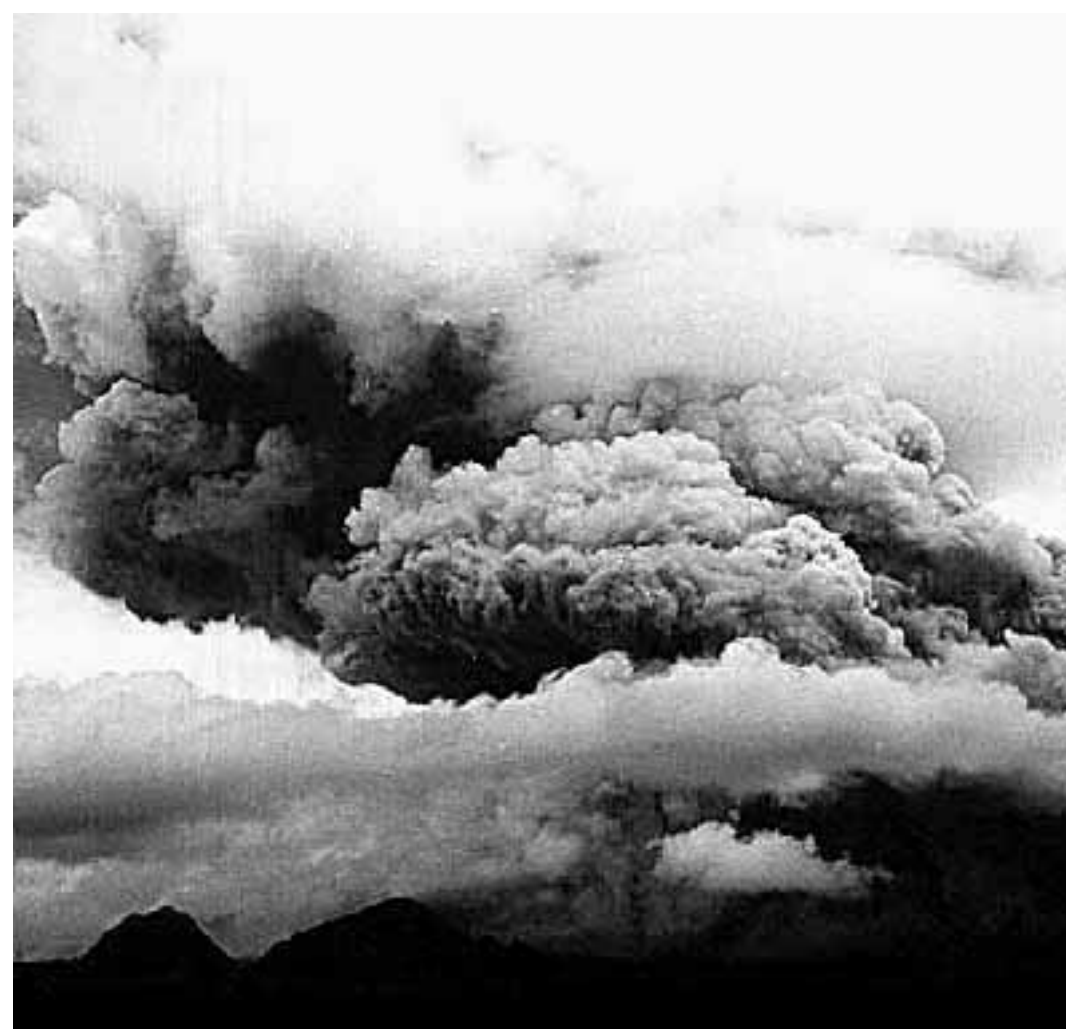
«Abbiamo bisogno di tanti come lui», dice Arnon, studente di una *yeshiva* (la scuola rabbinica). «Abbiamo combattuto i laburisti, ma Bibi non si è rivelato migliore», gli fa eco David, suo compagno di studi e di fede politica. Per l'estrema destra ebraica sarà domani il «giorno della rabbia»: e sarà anche la prova del fuoco per i 400 poliziotti dell'Anp e per i soldati israeliani a guardia del santuario: avranno il compito di evitare qualsiasi contatto fisico tra i residenti palestinesi e i dimostranti ebrei. Sul piano politico, il momento clou per Hebron scoccherà venerdì prossimo quando, ha annunciato «Radio Voce della Palestina», nella «città liberata» si riunirà il governo dell'Anp alla presenza di Arafat. Secondo l'emittente, il governo palestinese - riunito l'altra sera a Gaza - ha inoltre reso noto di avere approvato un piano «per la ricostruzione economica e sociale» di Hebron teso a «rivitalizzare» la città dopo trent'anni di occupazione militare.



Fujimori propone faccia a faccia con i Tupac Amaru

C'è attesa a Lima per il tipo di risposta che il Movimento rivoluzionario Tupac Amaru (Mrta) darà alla proposta del governo peruviano di un «faccia a faccia» sulla crisi degli ostaggi nella residenza dell'ambasciatore del Giappone a Lima. Il mediatore governativo Domingo Palermo ha per la prima volta delineato l'altro ieri quello che per il presidente Alberto Fujimori può essere il modo per avviare a soluzione la vicenda. Si tratta in sostanza di organizzare in un edificio mobile vicino alla residenza dove il Mrta tiene 73 ostaggi un «faccia a faccia» fra il leader del «Commando Edgar Sanchez», Nestor Cerpa Cartolini, e un negoziatore governativo. Tali conversazioni dovrebbero essere accompagnate da una «commissione di garanti» formata da un esponente della chiesa cattolica, da

uno della Croce rossa e dall'ambasciatore del Canada in Perù, Anthony Vincent, che fu tra gli ostaggi. Dopo aver ripetuto che il governo «esclude la liberazione di militanti del Mrta nelle carceri peruviane», Palermo ha lasciato intendere che questo tema, considerato prioritario dai guerriglieri, potrà essere esaminato dalle parti. La prima reazione è venuta inaspettatamente dal Giappone. Il premier Ryutaro Hashimoto ha mostrato un certo scetticismo per lo schema proposto da Palermo, indicando che «la natura della commissione di garanti non è chiara». Il Mrta ha dato una prima risposta ieri mattina, appendendo all'esterno della residenza tre messaggi scritti su lenzuola bianche. In essi si ribadisce una delle richieste iniziali dei guerriglieri - la liberazione dei compagni nelle carceri peruviane - e si lanciano alcuni slogan politici. Il terzo striscione fa invece riferimento alla povertà esistente in Perù sostenendo che «la maggioranza del popolo vorrebbe alimentarsi come le autorità qui detenute».



L'eruzione del vulcano Merapi a Giava

Kompas/Reuters

Il Merapi in eruzione. Più di 30mila persone sono state evacuate

Giava, paura vulcano

NOSTRO SERVIZIO

■ YOGYAKARTA (Indonesia). Il vulcano Merapi, al centro dell'isola di Giava, è in eruzione da venerdì. Più di 30mila persone sono state evacuate in meno di 24 ore. Fino a ieri non c'erano vittime, ma restava in vigore lo stato di massima allerta decretato all'inizio dell'eruzione di quello che viene considerato uno dei vulcani in attività più pericolosi del mondo.

L'attività vulcanica continua ad essere «inabituamente forte». Lo ha dichiarato un responsabile del centro di osservazione installato sulle pendici del Merapi, che è alto 2.911 metri. Ieri il vulcano emetteva ancora fumo e vapore, ma la luce del giorno impediva di distinguere le colate di lava incandescente ben visibili la notte precedente dalla città di Yogyakarta, che è a 30 chilometri a sud del monte. Le persone, quasi tutti contadini, che sono state evacuate dai dintorni immediati del vulcano, che sovrasta una zona densamente popolata, sono state rag-

gruppate nelle scuole ed in altri edifici amministrativi requisiti per l'occasione. Ma non è bastato. E sono stati anche approntati dei tendoni speciali dell'esercito. È la seconda volta in meno di due anni che veniamo evacuati», ha ricordato uno dei contadini, che era lì con la sua famiglia. Loro rischio, come tutti gli altri 30mila, di vedere distrutto da una colata di lava tutto quel che possiedono: i campi coltivati e la casa.

A Yogyakarta, in compenso, tra i tre milioni e mezzo di abitanti non c'è alcun segno di tensione. Tutti parlano dell'eruzione, ma nessuno teme pericoli per la città. Eppure i vulcanologi segnalano che l'allarme non finirà presto. Nell'isola, densamente popolata, oltre due milioni e mezzo di persone risiedono in aree considerate ad alto rischio e altri sette milioni e mezzo vivono in centri più o meno grandi che in caso di ulteriore eruzione dovrebbero essere sgomberati.

L'ultima eruzione, nel '94, fece 66 vittime, tra chi viveva vicino al Merapi. Ed in 6mila persero le loro case, travolte dalla lava. Ma era l'anno Mille quando un'eruzione gigantesca rase al suolo Yogyakarta, annientando il regno dell'epoca. Situato sulla «cintura di fuoco del Pacifico», l'arcipelago indonesiano, che si estende su una superficie di oltre 5mila chilometri, vive un'attività sismica e vulcanica considerevole. Ed è stato teatro di due eruzioni rimaste negli annali: quella del Karakatoa nel 1883 e quella del Tambora nel 1815, che uccisero rispettivamente 36mila e 90mila persone.

Ben lontano dall'Indonesia, intanto, nel Monserrat è ancora crisi per l'eruzione e le continue scosse provocate dal vulcano Soufriere Hills. Il vulcano infatti continua ad eruttare cenere, gas e lapilli verso il mare e sulla città ormai abbandonata di Plymouth. Secondo i vulcanologi, all'interno del vulcano la lava continua a risalire e bisogna aspettarsi una nuova eruzione ancora più violenta.

A maggio le elezioni legislative

L'Algeria torna alle urne

NOSTRO SERVIZIO

■ ALGERI. Il governo algerino ha fissato per la prossima primavera le elezioni legislative, con il proposito di ripristinare la normalità istituzionale interrotta nel gennaio 1992 quando fu annullato il secondo turno della consultazione già vinta in prima battuta dagli integralisti islamici: il primo turno è previsto per il 29 maggio e quello di ballottaggio il 5 giugno. La notizia giunge da fonti governative altolocate, anche se non ha ancora ricevuto il crisma dell'ufficialità. Nella seconda metà dell'anno si svolgeranno invece le elezioni amministrative. Il governo aveva da tempo reso noto che le legislative sarebbero state convocate nella prima metà dell'anno con in palio i 380 seggi dell'Assemblea nazionale. Il 25 gennaio si riunirà il Consiglio nazionale di transizione per procedere all'aggiornamento delle norme elettorali alla luce della riforma costituzionale approvata dal referendum di novembre: la nuova Carta fondamentale mette fuorilegge i partiti religiosi e istituisce una seconda Camera, dotata di 144 seggi, un terzo dei quali di nomina presidenziale.

Contro queste «elezioni-farsa» si sono già pronunciati i gruppi integralisti, mentre l'opposizione democratica chiede, con il conforto di parte della Comunità internazionale, garanzie per lo svolgimento della campagna elettorale e per un voto «davvero libero». Le autorità si pro-

pongono di predisporre per i prossimi mesi misure di sicurezza più stringenti nella speranza di scongiurare una recrudescenza del terrorismo in vista delle elezioni. Secondo le fonti, il presidente Liamine Zeroual spera di contenere la violenza terroristica contro «livelli gestibili». Impresa al limite dell'utopia, vista la recrudescenza di azioni armate nelle ultime settimane. Nei giorni scorsi si sono registrate due stragi efferate: lunedì scorso un gruppo armato ha sgozzato 14 civili in un villaggio a sud di Algeri tagliando e infilando su pali le teste di alcune delle vittime. Giovedì un'autobomba ha provocato 12 morti in un mercato di auto usate alla periferia di Algeri poche ore dopo che la polizia aveva ucciso una dozzina di terroristi islamici in uno scontro a fuoco nella capitale e nei suoi dintorni. In questo scenario di guerra, c'è spazio anche per il «giallo-Hamdi», ministro per la Pianificazione. Con uno scarno comunicato, il governo ha ieri informato che Hamdi si è ucciso accidentalmente manipolando la sua arma. È successo mentre l'uomo politico si apprestava ad uscire da casa per recarsi al suo ufficio, a scampo di equivoci interpretativi, il comunicato ha escluso ogni risvolto terroristico nella vicenda. Hamdi, 50 anni e padre di tre figli, era ministro dall'inizio del 1996, da quando è stato varato il governo di Ahmed Ouyahia.

NUOVI LAVORI NUOVI DIRITTI

Convegno nazionale

ore 10

Apertura lavori

Presiede

Daniele Alni

Gruppo Regionale Pds

Introduzione al convegno

Giulio Calvisi

Tavole Rotonda:

Le trasformazioni

del lavoro. Il post-fordismo.

Introduce

Alfiero Grandi

Partecipano

Aldo Bonomi, Bruno Trentin,

Guy Aznar, Marco Revelli,

ore 13.30

Pausa pranzo (buffet)

ore 15.00

Relazioni programmatiche:

Formazione

Stefano Fassina

Lavori atipici, nuovi diritti

Romano Benini

Nuove opportunità

Andrea Gnassi

Presiede

Simone Gamberini

(SG-Bologna)

ore 16.30

Proiezione video

"Nuovi lavori"

ore 17

Testimonianze dal vivo

di nuovi lavoratori

ore 17.30

Tavola Rotonda:

Nuovi diritti? Alcune proposte.

Introduce

Marco Malraghi

Partecipano:

De Rita, Salvi,

Campagnoli, Bersani,

Cofferati

Presiede

Fabrizio Matteucci

Bologna, lunedì 20 gennaio 1997
Sala Convegni ATC, via Saliceto, 3Direzione Nazionale Pds-Area lavoro • Sinistra Giovanile nazionale
Federazione Pds Bologna • Gruppo Regionale PdsLa Commissione Nazionale di Garanzia è convocata
presso Botteghe Oscure

Lunedì 20 gennaio, ore 10

Odg: Principi orientativi del nuovo statuto

Varie

Alla riunione sono invitati i presidenti delle commissioni regionali di garanzia

Si ringraziamo la McCann-Erickson e l'agenzia per la loro collaborazione

Per 5 anni l'unica favola che è stata letta ai bambini bosniaci e che la pace sarebbe arrivata presto.

C'erano una volta, in Bosnia, i libri per bambini. Ora non ci sono più, durante gli inverni passati la gente è stata costretta a bruciarli per riscaldarsi. Oggi INTERSOS, sostenendo l'impegno di piccole case editrici bosniache, sta cercando di restituire i libri a tutti i bambini. Se potete, aiutateci: l'operazione "Un libro per ogni bambino" ha bisogno di ognuno di voi.

INTER SOS
Portiamo la solidarietà in prima linea.

Vorrei ricevere "INTER SOS Notizie" **INTER SOS - Via Galta, 39 - 00185 Roma**
Tel: 06/4466710 Fax: 06/4469293
UN 004

Nome: tel:

Indirizzo completo: tel:

UN LIBRO PER OGNI BAMBINO
Versamento sul c.c. bancario: 48163/0 ROLD Banca 1473 - filiale Roma 10 - ABI 3556 - CAB 3220
oppure su c.c. postale: 87702007